Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

ULAN BATOR, PECHINO, HANOI sono tre fra le tappe toccate dai nostri inviati *Giuseppe Boffa* ed *Emilio Sarzi Amadè* in un lungo viaggio attraverso l'Asia.

Leggete il loro reportage
da domenica sull'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 188

MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1959

In ottava pagina

Una intervista esclusiva con l'avvocato difensore di MANOLIS GLEZOS

Lo "stato di necessità,,

L'editorialista della *Stampa* notava ieri tra lo stupito e l'indignato una clamorosa contraddizione nell'atteggiamento della D.C.: ma come? Moro fa un discorso a Roma in cui sostiene che l'appoggio delle destre al governo Segni rappresenta solo uno «stato di necessità» che non comporta rinuncia alcuna al programma popolare e all'ispirazione antifascista della Democrazia cristiana; e contemporaneamente, a Palermo, gli stessi dirigenti della D.C. firmano il patto vergognoso con Almirante, Michelini, Lauro e Covelli per cercare di impadronirsi, ad ogni costo, del governo dell'Isola. Qual è lo «stato di necessità» che giustifica una scelta così grave in Sicilia? Qui non si tratta di salvare l'Italia dal «bolscevismo», nè di garantire le alleanze internazionali, ma solo di amministrare una regione, tra le tante che esistono nel nostro paese. E allora? Perchè raccattare gli avanzi delle formazioni di estrema destra così duramente sconfessate dal corpo elettorale? Perchè sfidare la collera del popolo siciliano che si vede ancora una volta tradito, e aggravare il disorientamento della base popolare cattolica? Perchè esporre il partito a nuove scissioni e nuove crisi?

Non vorremmo sembrare paradossali, ma a noi pare che la risposta a queste domande stia proprio nella giustificazione invocata dall'on. Moro: cioè in quello «stato di necessità» in cui si sono trovati i gruppi reazionari dirigenti della D.C., in seguito al fallimento dell'esperimento dell'on. Fanfani. Tutto sta ad intendersi su quello «stato di necessità», e capire che non si tratta di necessità obiettive in rapporto alle esigenze del Paese, ma della necessità per i ceti reazionari di mantenere il loro dominio. Facciamo un esempio: se un tale cerca in un primo tempo di abbindolarvi col solito sistema della «patacca», ma poi, vedendo che non abboccate, ricorre a vie di fatto con l'aiuto di qualche compare, reduce, magari, dalle brigate nere, è evidente che anche quel tale, in un certo senso, ha obbedito a uno «stato di necessità»: la «necessità», appunto, di rubarvi il portafoglio. Ha cambiato metodo, ma il fine è rimasto lo stesso: di qui la sua coerenza.

Vi è una impressionante analogia tra questo esempio e il discorso di Moro. Perchè stupirsi — come ha fatto qualcuno — se egli ha cominciato il suo ragionamento con un elogio di Fanfani? L'obiettivo dell'ex-segretario della D.C. — ha detto infatti il suo successore — non era quello di aprire a sinistra e di allearsi col partito di Nenni. Queste sono calunnie. La verità è che Fanfani cercò, attraverso un esperimento di tipo riformista, di fare ciò che alla D.C. non era riuscito con i metodi di De Gasperi e Scelba, e cioè disgregare lo schieramento di sinistra, incunearsi tra il PSI e il PCI, sterilizzare i sindacati di classe, mettere in crisi — questo soprattutto — il nostro Partito. Ma purtroppo — ha aggiunto Moro — l'esperimento di Fanfani è fallito, ed è per questo che ci siamo trovati nella «necessità» di richiedere l'appoggio dell'estrema destra.

Noi comprendiamo l'indignazione che agita adesso vasti settori del partito democristiano e dei sindacati cattolici. Però, se questa ribellione vuole avere un senso politico e tradursi in qualche cosa di positivo, dobbiamo ricordare a tutti costoro che esiste effettivamente — come dice Moro — una *continuità* nell'azione della D.C. Si guardi alla Sicilia, e si vedrà come questa continuità abbia lì un significato e dei nomi molto precisi: Montecatini, Edison, Italcementi, Gulf Oil. La differenza esiste ma sta nel fatto che fino a ieri sembrava *possibile* coprire questi nomi e questi interessi con etichette politiche più o meno presentabili, mentre oggi, per continuare a servire la stessa causa, è *necessario* ricorrere alla odiosa, disperata, scoperta formula franchista del cardinal Ruffini Certo, è una differenza molto importante, che fa crollare inganni ed illusioni, che consente una presa di coscienza da parte di uomini e masse fino a ieri completamente irretiti nel gioco del «centrismo», del «riformismo» e dell'interclassismo cattolico. Tuttavia, perchè questa presa di coscienza abbia luogo e porti a un reale spostamento di forze, e alla formazione di nuovi schieramenti e nuove maggioranze, è necessaria la massima chiarezza sul fatto che la vera destra, la destra reale dei monopoli e del padronato è stata sempre rappresentata in Italia dalla D.C., qualunque fosse l'etichetta formale dei suoi governi o della sua segreteria.

Ciò vale anche per il deputato democristiano di Torino Donat-Cattin che lunedì ha trovato il coraggio di dire nell'aula di Montecitorio alcune verità scottanti e di documentare i bassi servizi che il governo fornisce alla FIAT e al padronato, nonchè le illegalità e le violenze delle forze di polizia contro i sindacati. Molto bene. Donat-Cattin non è stato però del tutto giusto con Segni. Non ha detto che l'atteggiamento della D.C. verso la Fiat è sempre stato ispirato alla più completa dedizione, dai tempi di De Gasperi in poi (compreso Fanfani). Se ai tempi di Fanfani non è esistita la «necessità» di ricorrere a un intervento così brutale della polizia (ma è poi vero?) ciò è accaduto per la semplice ragione che il grande monopolio si sentiva sufficientemente difeso dal sistema delle «relazioni umane», di cui alcuni tra i massimi dirigenti della CISL, bisogna dirlo, rappresentavano il principale ingranaggio. Ma che colpa ne hanno Segni e Moro se il fanfanismo, grazie alla lotta nostra e alle nuove contraddizioni provocate dall'accelerato processo di concentrazione monopolistica, ha fatto fallimento?

ALFREDO REICHLIN

VOTAZIONE NULLA PER L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO REGIONALE

Tempestosa seduta dell'Assemblea siciliana Il blocco DC-destre si spacca al primo voto

Quarantatre voti per il d.c. Stagno D'Alcontres, 43 voti per il cristiano-sociale Maiorana della Nicchiara, 1 astenuto - Violenti incidenti in aula provocati dal tentativo dei clerico-fascisti di violare la segretezza del voto dei deputati - Una dichiarazione del compagno Emanuele Macaluso

PALERMO — L'apertura dei lavori della nuova assemblea regionale siciliana. (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 7 — *L'assemblea regionale siciliana eletta il 7 giugno ha tenuto oggi la sua prima seduta: una seduta drammatica, tempestosissima, ricca di colpi di scena e di indicazioni politiche del più alto interesse. L'alleanza politica tra la DC e le destre per imporre gli uomini del monopolio nelle massime cariche della Regione ha subito oggi una seria spaccatura. La prima votazione per la elezione del presidente dell'assemblea regionale ha dato infatti i seguenti risultati: 43 voti sono andati al candidato del pateracchio antiautonomista, il d.c. Stagno D'Alcontres, e 43 voti al candidato delle sinistre, il cristiano-sociale Benedetto Maiorana della Nicchiara. Dei 90 deputati eletti, uno ha votato scheda bianca e tre (i cristiano sociali Spanò, Caltabiano e Romano Battaglia che sono stati eletti in seguito all'opzione degli onorevoli Milazzo e Corrao) non hanno potuto votare perchè la loro proclamazione è stata rinviata a dopo l'elezione del presidente dell'assemblea.*

Poiché i deputati cristiano-sociali, comunisti e socialisti presenti in aula erano 38, il fatto che l'onorevole Maiorana della Nicchiara abbia ottenuto 43 voti significa che cinque deputati dei partiti aderenti al patto clerico-fascista, si sono rifiutati di seguire le indicazioni dei loro dirigenti.

Una prima spaccatura dell'alleanza antisiciliana, abbiamo detto; un primo punto a favore delle forze, le quali, seguendo l'indicazione scaturita dalle elezioni del 7 giugno, intendono dare alla Sicilia un governo che dia garanzia di difendere gli interessi dell'Isola.

La votazione è avvenuta nella tarda serata, al termine di una seduta contrassegnata da tumulti e da scontri. La sessione della nuova assemblea è stata aperta alle 17,25 sotto il lampeggiare dei flashes e le sciabolate dei riflettori delle cinecamere. La presidenza provvisoria, come era previsto, è stata assunta dal decano, il monarchico Ernesto Pivetti, coadiuvato da due segretari, anch'essi provvisori, i deputati Nicoletti democristiano e Paternò monarchico, i più giovani tra gli eletti. Lo stesso Pivetti ha letto la formula del giuramento e, quindi, ha pronunziato un breve saluto inaugurale.

Si è giunti rapidamente alle prime schermaglie. Il cristiano-sociale Signorino ha infatti sollevato la spinosa questione dei tre deputati del suo gruppo, Caltabiano, Spanò e Romano Battaglia i quali — secondo una particolare interpretazione del regolamento caldeggiato dai democristiani — non dovrebbero essere proclamati prima della elezione del presidente della assemblea. L'on. Signorino ha chiesto che si addivenisse alla proclamazione dei tre prima di ogni altra formalità, in modo da dare a tutti i membri dell'assemblea la possibilità di partecipare alle elezioni del presidente del Parlamento regionale. «Se non si accetta questa proposta — egli ha detto — sono autorizzato a fare ampie riserve sulla legittimità di ogni atto che verrà compiuto».

Contro la proposta Signorino è stata espressa una pregiudiziale del d.c. Fasino a favore della quale ha parlato l'on. La Loggia e contro il socialista Franchina e il comunista Tuccari. Messa ai voti per alzata e seduta, la pregiudiziale Fasino è stata accolta con 46 voti contro 40 e uno astenuto. Hanno votato con le sinistre i monarchici Marullo e Paternò. Astenuto il socialdemocratico Napoli.

Subito dopo avrebbe dovuto aver luogo l'elezione del presidente. Secondo il sistema escogitato dai d.c., e da noi ampiamente denunciato, i deputati dei gruppi partecipanti al patto di alleanza clerico-fascista avrebbero dovuto ritirare la scheda dalle mani del presidente e poi consegnarla al rispettivo capogruppo e compilarla sotto gli occhi vigili di costui. Ma si è levata la voce ammonitrice del compagno Macaluso: «Signor presidente — egli ha detto — la votazione per l'elezione del presidente dell'assemblea deve avvenire a scrutinio segreto. La prego perciò di predisporre i mezzi tecnici atti a garantire questo diritto. La mia richiesta è motivata dal fatto che abbiamo avuto in proposito esperienze dolorose nel corso della passata legislatura e desideriamo invece, per questa nuova legislatura, che leggi e regolamento vengano rispettati».

Le parole di Macaluso hanno suscitato le ire del capogruppo d.c. Lanza il quale, sbattendo la tavoletta del suo banco, si è levato in piedi ed ha gridato che non vi era alcun motivo di gettare allarmi ingiustificati.

MARRARO (PCI) — *A scanso di equivoci, propongo che si riuniscano i capigruppo per esaminare tutti gli accorgimenti atti a garantire la libertà e la segretezza del voto di ciascun deputato.*

L'on. Pivetti, presidente provvisorio, ha aderito alla richiesta. Nel corso della riunione dei capigruppo è stato deciso che ogni deputato avrebbe dovuto ritirare la scheda, riempirla lontano da occhi indiscreti e quindi gettarla con le sue mani dentro l'urna.

Tutto sembrava perciò chiaramente deciso. Quand'ecco, alle 19,10, allorchè il presidente Pivetti ha dato l'avvio all'elezione per il presidente dell'assemblea, il capogruppo della D.C., on. Lanza, ha ordinato al primo d.c. chiamato a votare, l'on. Avola, di ritirare la scheda e di riempirla tra i banchi dc. La manovra era evidentemente preordinata, al punto che l'on. Alessi che precedeva Avola in ordine alfabetico ha preferito non esporsi ed infilare l'uscio, prima che il suo nome venisse chiamato dai segretari. L'on. Avola, comunque, ha preso la scheda dalle mani del presidente Pivetti e si è diretto verso il settore d.c., dove ha cominciato a scrivere il nome di Stagno, d'Alcontres, sotto gli occhi attenti del suo capogruppo Lanza e del segretario regionale del suo partito, on. D'Angelo.

L'atteggiamento tenuto dai dc e la loro decisione di infrangere la segretezza del voto ha fatto esplodere l'aula.

CORRAO (cristiano-sociale): *Sollevo incidente formale: questo non è un modo di votare; ciò che fanno i dc è chiaramente illegale.*

LANZA (dc): *Tu non seccarci...*

CORRAO: *Il voto di Avola è controllato: è una vergogna. Ne faccio formale denuncia!*

CIPOLLA (PCI): *Falsificatori, ladri di voti e di coscienze! Signor presidente, lei non può tollerare più oltre che la segretezza del voto venga violata in questo modo; la prego, intervenga.*

Il presidente Pivetti agita ripetutamente il campanello, tentando di dire qualcosa, ma il clamore soffoca la sua incerta voce. I deputati di tutti i settori si levano in piedi gesticolando.

MILAZZO (cristiano-sociale): *I democristiani votano per procura. Presidente, intervenga!*

LANZA (d.c.): *Facciamo come ci pare; nessuno può impedirci di votare dove ci sembra più opportuno e sotto gli sguardi di chi ci pare...*

Le parole di Lanza sono accolte da nuove e più decise proteste. Nel tumulto si ode appena la voce del presidente provvisorio, il quale chiama il deputato d.c. Bombonati, una creatura dell'on. Bonomi. Bombonati ritira la scheda e si dirige anch'egli a testa china, verso il suo gruppo, in obbedienza ad un cenno dell'on. Lanza.

PRESIDENTE: *onorevole Bombonati, ma dove va a riempire la sua scheda? Perchè non provvede a farlo in un posto isolato?*

D'ANGELO (d.c.), interrompendo: *Le ripetiamo che noi votiamo dove ci pare.*

La nuova provocatoria frase del dirigente democristiano è subissata da un uragano di urla. Il compagno Marraro sbatte con forza la tavoletta del suo banco, si avvicina all'urna e grida: «Impediremo nel modo più assoluto una simile farsa!».

Altre mani si protendono verso l'urna che viene sollevata e sbattuta contro i banchi: sono quelle dell'on. Macaluso, comunista, e di Ludo-

Doveva essere lui la vittima dell'attentato

Tayeb Mohamed Boulharouf, il nordafricano la cui soppressione era stata decisa dai criminali autori dell'attentato di via Val Savio, che è costato la vita ad un bimbo romano. Altri tre nordafricani dovevano venire uccisi domenica dalla «Mano rossa» - Leggete in 2ª pagina i nostri servizi

Novella parla sul bilancio del Lavoro Invettive tra Rapelli e Donat-Cattin

La seduta alla Camera - Respinta la manovra padronale di ridurre il potere contrattuale del sindacato

Un ampio, importante discorso del compagno NOVELLA è stato al centro, ieri mattina, della seduta della Camera, dedicata alla conclusione del dibattito sul bilancio del Lavoro, che è stata anche caratterizzata da un violentissimo scontro, fatto di insulti e accuse infamanti reciproche, tra due deputati democristiani torinesi, Rapelli e Donat Cattin.

Il segretario generale della CGIL ha notato innanzitutto che, se tutti avvertono — per l'ampiezza e la forza delle lotte in corso — che ci troviamo in un momento di eccezionale importanza della vita sociale e sindacale del paese, non altrettanto chiaro è che non siamo di fronte a episodi transitori, a una fiammata passeggera, ma che siamo entrati in una situazione del tutto nuova. Siamo cioè a una fase di svolta, in cui la posta in giuoco non è soltanto una soluzione migliore o peggiore delle singole vertenze, ma la riconquista di pieno potere contrattuale da parte del sindacato dei lavoratori.

Nettamente positivo è il giudizio della CGIL sugli sviluppi della situazione, poiche la combattività e l'unità dei lavoratori e dei sindacati già rappresentano un elemento di rafforzamento del loro potere contrattuale e una riaffermazione del grande ruolo che i sindacati occupano nella vita democratica del paese. Tale giudizio positivo non significa però compiacimento per le situazioni più acute ed esasperate, che si sono create in certi settori e zone. Queste non le abbiamo volute e non le vogliamo — ha detto Novella —; siamo stati e siamo pronti sempre a fare quanto sta in noi per evitare più gravi scontri, la cui responsabilità ricade sui padroni che per anni hanno cercato di umiliare i lavoratori e sugli interventi sconsiderati del governo e della polizia.

La situazione odierna, ha rilevato il segretario della CGIL, è determinata dal generale atteggiamento di intransigenza del padronato. Con il pretesto del perdurare di certi effetti del periodo congiunturale sfavorevole e delle conseguenze dell'entrata in vigore del MEC, la Confindustria cerca di giustificare la sua intransigenza davanti alle rivendicazioni salariali; ma in effetti essa intende consolidare oggi la posizione di inferiorità contrattuale dei lavoratori determinatasi nella fase precedente, e affermare come elemento permanente della situazione sindacale e politica del paese le posizioni di assoluto prepotere acquisite dai padroni in quella fase.

Non per caso, di fronte alla lotta dei marittimi, l'odio padronale si è scatenato nelle forme più incontrollate e assurde contro lo stesso diritto dei lavoratori a scioperare. Non per caso la Confindustria mostra una posizione tanto contraddittoria quando — negando assolutamente la possibilità di sanzionare la conquista della contrattazione aziendale — nello stesso tempo impedisce la contrattazione nazionale per grandi categorie, come quella dei metallurgici. Il fatto e che la contrattazione aziendale deve essere riconosciuta come elemento integrativo di quella nazionale, essendo indispensabile mantenere la rivendicazione salariale a contatto con l'incremento produttivo e della produttività, nella concretezza delle situazioni aziendali. In realtà la Confindustria intende impedire la penetrazione del sindacato nell'azienda, il rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori.

Dopo avere ricordato che la CGIL nutre una ostilità netta e di principio contro qualsiasi impostazione politica ideologica del sindacato, Novella ha dichiarato che il ministro Zaccagnini non pare abbia scelto almeno il momento giusto per recarsi al

(Continua in 7. pag., 8. col.)

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta odierna del Senato.

L'on. Rapelli è stato accusato dall'on. Donat-Cattin di essere al servizio della FIAT

Il razzo con tre animali e due tonnellate di strumenti prepara la via alla prima nave spaziale dell'URSS

Verso la soluzione del problema del ricupero dei satelliti - Un articolo dello scienziato Dorodnitsin sulle «Isvestia»

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 7. — *Il lancio del razzo geofisico che ha portato ad almeno 300 km. di altezza e a una distanza calcolata sui 2000-2500 km. più di due tonnellate di carico utile è annunciato oggi con ampiezza da vari giornali, come la* Isvestia *e la* Komsomolskaia Pravda *che dedicano ad esso articoli di alcuni scienziati.*

La Pravda *si limita a riferire il testo del comunicato, pure ponendolo in alto a fianco della testata e così pure fanno gli altri giornali.*

Dai vari articoli e dalle impressioni raccolte in alcuni ambienti scientifici, ci sembra di potere affermare che, pur mettendo giustamente in risalto la importanza del nuovo esperimento, sia per il peso degli strumenti sollevati a grande altezza, sia per la presenza di ben tre animali a bordo del razzo, gli scienziati sovietici tendono quasi a sottolineare che questo lancio rientra ormai in una "serie" di esperimenti di portata più o meno analoga; e ciò significa che la scienza sovietica è passata, ormai, almeno in un determinato settore, dalla fase del successo sensazionale, come era, naturalmente, per i primi lanci degli Sputnik e dei razzi, già a una fase di modificazione di tali esperimenti di media portata. I quali esperimenti — così impropriamente ci si può esprimere — permettono di raggiungere una larga somma di dati su determinate sezioni dell'atmosfera in modo da poterne tracciare alla fine, un quadro assai preciso.

L'importanza di questo passaggio alla "produzione in serie" per così dire, degli esperimenti geofisici con i razzi a media gittata, è facilmente avvertibile: ciò significa che fra qualche tempo, si potrà avere una idea esatta di tutta quella importantissima e, finora nel complesso assai poco conosciuta, zona della ionosfera che sta tra i 250 e i 400 chilometri e nella quale, si suppone, avverranno i primi voli cosmici veri e propri.

Questa parte dell'atmosfera non si può studiare mediante le radio-onde perchè si trova al di sopra della zona di massima ionizzazione che riflette le radio onde sulla terra: e se queste onde penetrano nella zona superiore per una qualche "rottura" del tetto ionosferico, esse non sono però recuperabili perchè fuggono nello spazio cosmico.

Oltre questo "tetto" ionosferico l'uomo può quindi svolgere le sue ricerche solo con i satelliti artificiali e con i razzi. (Si intende che se questa zona atmosferica è importante, lo è anche quella sottostante, tra i 16 e 250 km. di altezza, che comprende, fra l'altro, quel settore dell'atmosfera dove, tra non molto, voleranno i "super altitudine" che toccheranno i 50 km. di altezza).

«Caratteristica fondamentale del nuovo razzo balistico monostadio per ricerche geofisiche — ha detto oggi alla televisione il prof. Dobronravov, noto studioso di problemi matematici colle-

GIUSEPPE GARRITANO

(Continua in 6. pag., 8. col.)

MOSCA — Il modello dell'ogiva contenente gli animali spaziali, com'è ricostruita nel padiglione dell'Accademia delle Scienze alla Fiera di Mosca (Telefoto)